

08581

6

# EUMENE

*Drama per Musica.*

Da rappresentarsi nel famosissimo  
Teatro Grimani di San Gio:  
Grifolomo

*L'Autunno d'Il Anno MDCCXXII.*

DEDICATO

*A Sua Eccellenza il Sig.*

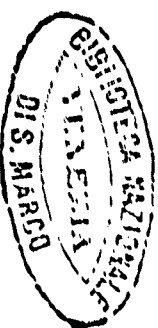
MARCHESE D'ALINCCOURT

Figliuolo del Duca di Villeroy, e Nipote  
del Marefciallo dello fteffo nome,  
Governatore del prefente Rc  
di Francia LUIGI XY.

IN VENEZIA, MDCCXVII.

Appreffo Marino Roffetti, in Merceria  
all'infegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



MEMORIA

ECCELLENZA,

**P** Er conciliare qualche grado d'onore a questi Opera, e per conservarlo tutto intero al famoso Teatro, in cui ella è rappresentata, io mi prendo l'ardire di consacrarla col nome illustre di V. E. Questa sorta di componimenti non può aver maggiore testimonianza di merito, quanto l'aggiungimento di que' Personaggi, che per nascita, e per virtù, e per grado sono qui in terra i depositarij della gloria. Tale per tutti i titoli è l'E. V. Lasciando addietro tutta la serie degl' Eroi della vostra famiglia, non

vi è che non sappia quanto da Enrico il Grande, suo al momento presente, la Francia, i Re, i Popoli, e la Religione, devono al Vostro Sangue. Il Marefciallo Vostro Avo, che vive ancora, a far fede della grandezza del passato Secolo, ed a lavorare la felicità del presente, è quell'Orno, che a distinzione di tanti dopo essere stato amato in Vita dal più Saggio, dal più grande Re, ed insieme dal più onesto Uomo del Mondo, dopo averlo voluto compagno nelle imprese, e nella gloria, che l'hanno reso immortale, l'hà soffrutto a se stesso morendo, nel governo del giovanetto Re Luigi XV. per adempire con lui solo a quanto di danno in pochi momenti aveva patito la Casa Augusta e Reale. Che non è lecito di sperare alla Francia? che non ammirerà un giorno il Mondo? Di un tale Eroe, del Dica Vostro Padre, e di tanti altri Vostri Antenati, che vi hanno preceduto collettà, e coll'esempio, prendendo Voi l'onorate vestigia, prendete già le meste, e vi affrettate ad eguagliarne il merito, e la fama. Questa è già precorsa in questa Dominante a raccontarci qual'è la capacità, la sublimità, ed eccellenza della Vostria indole; quanto puro il lume, che vi guida; quanto eguale la retitudine del Vostro cuore; quanto vivo e regolato quel

quel foco di cui portato in Ungberia a dare i primi saggi di condotta e di coraggio nella Campagna di quest'anno, vi siete reso ragione, parte, e sostegno di tutte quelle azioni, onde va sicura la Religione, e gloriosa la Cristianità, e per cui un giorno alla testa degl' Eserciti sarete destinato a sostenere la fortuna del Vostro Re, e la gloria della Vostria Nazione. Dignatevi dunque, che un nome così illustre, qual è il Vostro difonda su quest'Opera un picciolo raggio di quell'onore, che tutto vi ricopre, e corona, e da questa risetta anche in me, che con tutto il più profondo ossequio mi protefso

Di V. E.

Emilij. Ossequioss. Ubbidientiss. Serv.  
Marino Rolletti.

## CORTESE LETTORE

**L**A Pazzia politica di Eumene fu parto d'una penna Religiosa, e bizzarra. Egli ricosse già i suoi applausi dissesto in prosa, ora viene ad implorare il tuo generoso compatimento ridotto in versi. Io non misero prelo altra licenza, che di sceneggiarlo con maggior brevità, perchè deve servire alla Musica. Mi lusingo di non avergli levato punto del gajo, nè scemato punto del forte, che v' inserirò il suo primo Autore. Non te ne porto avanti l'argomento, perchè lo troverai dissesto con bella invenzione nella seconda Scena dell'Atto Secondo.

In questa nuova edizione si è, per degni rispetti, cambiato il luogo, e in conseguenza alcuno de' nomi degli Attori, creduti più naturali al Paese, dove si rappresenta l'azione; non intendendo però, così in questa, come in alcuna altra variazione, trovata necessaria al comodo del Teatro in cui si espone, di alterare l'idea del suo insigne Autore, che è pregato a compatire ogni cambiamento, se vedrà, ancor lontano, comparire con sua gloria, in uno de' più famosi Teatri d'Italia, così quello, come alcun altro de' suoi virtuosissimi Parti.

Le roci poi, che possono recar senso all'oracchio tuo religioso, emodello, ti prego a ricevere come scherzi d'una penna poetica; non mai come sentimenti d'un cuore Cattolico, e vivi felice.

*La Scena si finge in Cipro.*

AT.

## L'ATTO PRIMO

**EUMENE** Re di Cipro sotto nome di Fersipe fatto pazzo. *Il Sig. Niccola Grimaldi Cas. della Croce di S. Marco.*

**CLEARCO** Principe di Corinto sotto nome di Almerindo suo amico; e finito suo servo. *Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso del Sereniss. Principe Antonio di Parma.*

**LISAURA** Sorella di Creonte. *La Signora Mariana Benti Bulgarelli.*

**BERENICE** Dama di Corte. *La Signora Faustina Esiodoni Virtuosa di Camera del Sereniss. Elettor Palatino.*

**CREONTE** Tiranno di Cipro figlio del Re di Colco. *Il Sig. Anton-Francesco Carli Virtuoso della Sereniss. Gran Principessa Violante di Toscana.*

**GUSMANO** Generale dell'armi. *Il Sig. Giuseppe Bigonzi.*

A 4 MU.

# MULTAZIONI

## DISCENE.

### NELL'ATTO PRIMO.

Da una parte Selva, che termina in un Seno di mare, dall'altra Logge.  
Appartamento di Lisaura col di lei Ritatto.

### NELL'ATTO SECONDO.

Giardino.

Luogo rimoto adornato con le statue de' Re, e Regine di Cipro, con loro iscrizioni, ed altre loro imprese, e memorie.  
Gabinetto.

### NELL'ATTO TERZO.

Cortile Regio vicino agli Apartments di Berenice.  
Salone con due Troni.

*La Musica è del Sig. Tommaso Albinoni.*

B A L L I.

Di Giardinieri.  
Di Picochi Todeschi.

A T.

# ATTÒ

## PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Da una parte Selva, che termina in un Seno di Mare, dall'altra Logge.

*Si vede accostarsi a terra un naviglio, da cui sbarcano Eumene, e Clearco.*

EN.

**A** Calcarti ecco ritorno  
Partio lido amato, e bello;

Quella è pur la spiaggia antica,

Quella è pur la Selva amica,  
E l'io non son più quello.

A calcarti ec.

Amico, eccoci a terra; ecco io ritorno

Dopo due lustri a rivedervi, o care

Spondenarie, ma qual partii non torno.

Cl. Prence, convien sperare.

Tanti prodigj, eranti

Averati fin qui, fausti presagj

Con favella sincera

Ben ti dicono al cor: Eumene spera,

En. Spero, Clearco, sì, che se fortuna

Tutto involommi, Genitori, e Trono,

V affalli, e libertà fin da la cuna,

Te mi lascio compagno.

Cl. Or non è tempo...

Si pen.

Si pensi al resto, e'l concertato inganno,  
 Pongasi in opera, ogni dimora è danno;  
 E tu, in questo giorno, in questa selva appunto  
 Il mio fedel Gufmano  
 Attendi qui conviene.  
 Ei.....

## S C E N A I I.

Gufmano, Detti.

Guf. SE a fatti felice

Manca sol di Gufman l'opra, e la fede,

Mio Prence, recoti al piede

Il tuo Gufmano. Io tra fedeli il primo

Sa quella regia mano

Diervo, e di vaffallo i baci imprimo.

Eu. Se quello braccio forte,

Se il tuo cuore fedel è 'l mio sostegno,

Scelta il Tiran dal Trono, io ritorno al Regno

Guf. E quelli di Corinto

Forse il Principe amico.

Signor, a le tue piante.....

Cl. Alzati, intempestive

O sieno le dimore; in quale stato

Trovati il Regno?

Eu. Betenice vive?

Guf. Vive, e cresce in beltrade, e già invaghito

E' Creone di lei.

Eu. Nuova funella.

Ella gli corrisponde?

Guf. Lo schermitice, lo fugge, e lo desidera.

Eu. Cara,

Cl. Cele l'amore

Agli

Agli affari del Regno?

Eu. Ah, mio Clearco,

Scusa un tenero ardore, (mi,

Che nacque in noi fin da primi annis or dim-

Perchio torni a l'Impero

Quale, o fido Gufman, è 'l tuo pensiero?

Guf. Signor, benchè due lustri

Di dura schiavitù rendan confuse

Le fanciullesche tue prime lèmbianze,

Benchè sparte, e diffuse

Sien voci di tua morte,

Par celarti conven.

Cl. Conforme al nostro

E' pure il tuo consiglio.

Eu. E consiglio è del Ciel. Gufmano, ascolta.

Di così lunga schiavitù già stanchi

Risolviamo in un punto

Compararci arditì, e franchi

La nostra libertade.

Sassalice i cuffedì, e disarmari

Trofeo de' Parmiloro

Cadono al suol venati, il giogo indegno

Suoniam di servitù, ma sì felice

Non ci forì il disegno,

Sicchè io non vi restassi

Diferita mortal piagato il fianco.

Cl. Lieve navilio, e franco

A Corinto ci porta, ivi, ahì periglio!

Inaspita la piaga, e traferata

Incurabil si rende, e disperata.

Guf. E qual balsamo, o Cielo!

La ferita curò, salvò tua vita?

Eu. L'amor costante, il zelo

Del Principe Clearco; appena al letto

A 6 Mi

A T T O

**T** Mi guidò un Uomo solitario, e pio,  
 Che il veder mi sanarmi, opra, ed effetto  
 Fà d'un momento solo... Io, che mi corgo  
 Tolto per lui da sì mortal periglio,  
 Chiedo ajuto, e consiglio  
 Né casi miei; Sospiro  
 Egli riman per poco.  
*Indi risponde, diuopo,*  
 Per quanto leggo in Ciel, per quanto offerro,  
 E, che Eumene, e Clearco,  
 L'uno pazzo si finga, e l'altro seruo.  
*Gus. O Ciel! la saggia mente*  
 Ritrovar non potra  
 Più canta inuention, e più prudente.  
*Cl. Così dunque si faccia.*  
**Z.** Io di Feralpe  
 Già prendo il nome.  
*Cl. Io d'Almerindo.*  
*Gus. A l'opra.*  
 Parto, e v'attendo in Corte,  
 Pria che alcuno con voi quivi mi scopra.  
 Pronta sempre, fedele, e costante  
 Sarà l'alma, la fede, ed il cor.  
 Perchè in T'rono ti vegga Regnante,  
 Teco avrai la mia spada, e l'mio amor,  
 Pronta, ec.

S C E N A I I I.

*Emmolo, Clelio.*

**E.** Principe, andiam.  
*Cl. Mi vello*  
 Del nuovo concertato personaggio.

P R I M O.

**E.** Io già non son più saggio.  
*Cl. Ed io l'esser di Principe detesto.*  
**E.** Cangi delin proteruo,  
 Se noi cangiam figura, aspetto, e volto.  
*Cl. Spoglio la maschà per far da seruo.*  
**E.** Rinuozio a la ragion per far da stolto.  
 Almerindo?  
*Cl. Feralpe?*  
**E.** Più Clearco non sei.  
*Cl. Né tu più Eumene.*  
**E.** Tu di manto seruil or vai coperto.  
*Cl. Tu nel vel di pazzia rimani involto.*  
**a 2** Già sono, e me ne pregio.  
*Cl. Seruo per genio.*  
**E.** Io per prudenza stolto.  
**E.** De la follia col manto  
 Ammanto la ragione.  
*Cl. Di seruitù col velo*  
 Celo la maschà.  
**a 2** Amico, e che farà?  
*Cl. Il Ciel seconderà si bell'inganno.*  
**E.** Gloria è la seruitude,  
 Virtude è la follia,  
 La frode è carità.  
 Che al Cielo non si fa  
 Sacrificio miglior d'un Re tiranno.  
 De la.

S C E N A I V.

*Escopo dalle Logge Esfarrin, e Berticis.*

*Lis. Erenice.*  
**Ber. B** Signora.

*Zis.*

*Lis.* Ondesi melta?

Chi t'invola il freno? Ove sen gio

La tua gioja, il tuo brio?

*Ber.* Larva funesta,

Funesta si; ma bella,

La calma del mio sen cangiò in procella,

*Lis.* Un sogno ti conturba?

*Ber.* Sparì la notte, e il sogno;

Ma quell'immago fessa.

Che m'apparì, resta nel core impressa.

*Lis.* E che vedesti?

*Ber.* Un Recinto, elegato

Da barbare ritorte,

In un fianco piagato

Quasi vicino a morte;

Ment'io l'offerro, in me le luci affisse,

Gettò un sospiro alfin.

*Lis.* E poi che disse?

*Ber.* Berenice, la piaga,

Che vedi nel mio fianco, è affai minore

Di quella, che ho nel cor. Tu mia Regina

Sarai, se torno Re. Mi scortè allora

Per le vene un tal foco,

Che il cor m'accese, e che pur l'arde ancora;

Io confusa tacea, ed ei soggiunse:

De la tua crudeltà prova è il silenzio.

Tu taci, ingrata? Aspetta;

Se gradir tu non vuoi, cruda, il mio amore,

Mira la mia vendetta.

Ciò detto, con furore

Salè sul Trono in cui sedea Creonte.

*Lis.* Creonte, il nostro Re?

*Ber.* Il tuo Germano.

E con ardita mano

Lo

Lo getta a terra, e lo calpesta. Intanto

A me lo sguardo, ed il parlar rivolto;

S'io t'offendo, mi disse,

Scusami, Berenice, io già son stolto.

*Lis.* E' strano il sogno, è ver, non però chiede

L'applicazion d'un'anima prudente.

Sono i sogni alfin sogni.

*Ber.* Tali crederci, se in petto il core

Non provasse un ardor, che il rède oppresso.

*Lis.* Am i dunque una larva?

*Ber.* Io lo confesso.

*Lis.* E che ne sperì?

*Ber.* Di godere pensando.

*Lis.* E qual furto otterrai?

*Ber.* Quello, che amando

Sperar non puote ogni altro cuore.

*Lis.* E quale?

*Ber.* Mirare a mio piacer l'amato oggetto

Senza tema, o sospetto,

Che a me possa rapirlo una rivale.

*Lis.* Questo è penare, e non godere.

*Ber.* E tali

Son le gioje in amore.

*Lis.* Perciò non regneran mai hel mio core.

*Ber.* Eh non andar sì altera

De la tua libertà, quanto più tarda

La vendetta d'amor, tanto è più fiera.

*Lis.* Intender io non so

Come si possa amar

Per sempre sospirar

Fra rie carene.

Io mai non lascierò

Che m'arda in petto amor,

Quand'ei sol porge al cor

Tor-

Tormentis e pene. . .  
Intender ec.

S C E N A V.

*Berenice, Creonte.*

*Ber.* FUGGO l'incontro; ecco il Tiranno.

*Cr.* E dove?

Dove vai Berenice?

*Ber.* A Lisaura, Signor.

*Cr.* Attendi....

*Ber.* O Dio!

*Cr.* Almio cor quando lice

Sperar il fin di tanti affanni tuoi?

*Ber.* Ho nel cuor mio

Solo offequio, e rispetto

Per il mio Re.

*Cr.* Ma non amor?

*Ber.* Vorrei

Poterti amare.

*Cr.* E chi t'el vieta?

*Ber.* O Dio!

Mel vietano, Signor, i fogni miei.

*Cr.* Dunque ami un fogno?

*Ber.* Amo, se ben non fogno.

*Cr.* E chi è l'oggetto

Di così strano amore?

*Ber.* E chi lo sa?

*Cr.* Amidunque ce nol sai?

*Ber.* Nò, così stà.

*Cr.* Tra stravaganze tante

Temo sognare anch'io.

*Ber.* Sarelli amante.

*Cr.*

*Cr.* Che forse non lo sono?

Vedi un Re prigioniero

Di tiranna belta scender dal Trono

Vilipeso, e negletto

Con mortal piaga in petto....

*Ber.* O là, pian piano.

Tu già non sogni, o mio Signore?

*Cr.* O Dio!

Sogno pur troppo.

*Ber.* Questo è il sogno mio.

Misera! Oimè! Che sento? Ah geiofa!

Sire, o salcia d'amar la larva mia,

O mi vedrai caderti el sangue al piede.

*Cr.* Berenice vaneggi, e chi non vede,

Ch'io non sogno, nè dormo?

*Ber.* Perché sognar dicesti?

*Cr.* Secondò il tuo discorso il parlar mio.

*Ber.* Dunque tu non sognasti?

*Cr.* Io non sognai, nè nò.

*Ber.* Sognai ben io.

S C E N A V I.

*Eumene, Cleante, Berenice, Creonte.*

*Eu.* Che sogni, che larve?

Già l'Alba n'apparve,

Già in Ciel torna il dì.

*Ber.* (O Ciel! sogno, o vaneggio?)

*Cr.* (Forlennato è costui per quanto io veggio.)

*Eu.* Già scuoteti il crine,

Già spargete le brine,

Già l'ombra spari.

*Ber.* (Misera, e questi, o Dio!

Qui

Quei, che in sogno mi apparve idolo mio.)

*Cl.* Ah, Feraspe, tacete,  
Folle, non v'accorgete,  
Che fete innanzi al Re;

*Ber.* (Morir mi sento.)

*Cade suonata sopra un fasso.*

*Cr.* Chi v'introdusse? o là.

*Ber.* Sire, io mi moro.

*Cr.* Qual deliquio, mio ben?

*Er.* Qual ardimento?

Indietro; è questa l'Alba

Con la fronte di rose, e co' piè d'oro

Spaventata da me mi venne in braccio,

Torna in te, non temere,

Di Pesto a le riviere

Rapir saprò le rose

Più fresche, piú odorose, e porporine,

Per formarne corona al tuo bel crine.

*Cr.* Stolto è colui, s'io non mi inganno. E' vero?

*A Clarco.*

*Cl.* Così non folse.

*Cr.* Povero straniero!

*Er.* Alba forgi, omai spari

De la notte il folco orrore.

Alba forgi, e porta il dì.

*Ber.* Pur ritorno a la vita; e pure è questa

La bella larva, o Dio!

Che mi turba il riposo ancorchè desta!

*Cr.* Coraggio, Berenice.

*Er.* Berenice? Chi è? Questa? Nò nò.

Questa mai Berenice etser non può.

Quella ha chione di stelle, e questa d'oro.

(Pur troppo è Berenice il mio tesoro.) *A par.*

*Cl.* Feraspe, piú rispetto.

Siete

Siete davanti al Re.

*Cr.* Dimmi; compagno, se il Re è in città?

Sai forse di colui?

*Cl.* Anzi suo servo; e non so di più.

*Cr.* Chi v'introdusse a noi?

Con tanta libertà?

*Cl.* Sire, quel che si faccia; e gli non sa.

*Cr.* Privo è forse di lenno?

*Cl.* E non l'addita

L'esperienza forse lenato; e infano?

*Cr.* Il suo nome?

*Cl.* Feraspe.

*Cr.* La sua Patria?

*Cl.* Tebano.

*Cr.* I suoi natali?

*Cl.* Illustri.

*Cr.* Quant'è età e stoffa?

*Cl.* Omni passato è l'anno.

*Cr.* Qual ne fu la cagione?

*Cl.* Amor.

*Cr.* Gran danno!

*Cl.* A respirar di questo Ciel benigno

L'aure piú temperate

Sotto la cura mia

Il Genitor l'invia.

*Cr.* Che grato umore!

Quanto mi piace, tanto

Mi duol la sua sventura.

*Cl.* E' del tuo cuore

Generosa pietà.

*Cr.* Qual è il tuo nome?

*Cl.* Almerindo.

*Cr.* Feraspe,

Accollati.

*Er.*

*Er.* Ferafpe? Io quei non sono; e chi lo dice, è mendace; e menzognero.

E voi chi fiete?

*Cr.* A tuo foccorfo pronto

Sono di Cipro il Re.

*Er.* Voi? Non è vero; su quel fatale

Libro non vi segnò. La sorte sola

Vi lesse, e vi donò nome reale.

Il Re son io; e questa,

Questa è la mia corona,

Di preziose gemme adorna, e piena.

*Ber.* (O Nume, sei ben tu la mia catena.)

*Cr.* Almerindo.

*Cl.* Mio Rè.

*Cr.* La Cortemìa

Perte, pel tuo Signor farà ricetto.

*Cl.* De la tua cortezia

Per Ferafpe, e per me le grazie accetto.

*Cr.* Parto, mià bella, addio.

Trachidelfira, e fogna,

Con mio danno, e vergogna,

Perdo, se qui dimoro, il feno anch'io.

S C E N A V I I.

*Berenise, Eumene, Clearco.*

*Ber.* A Lmerindo?

*Cl.* Signora.

*Ber.* Parla fincero. E veramente stolto

Ferafpe il tuo Signore?

*Cl.* Per sua sciagura.

*Er.* Stolto sei tu? non gli day fede, o bella.

Ei

Ei con la fallà mia,

La sua vera pazzia coprì procùra.

Dal mio parlar comprendi,

Se fenetico io son; su questo fianco

Porto piaga mortal, però minore

Di quella, cho nel core

Fatta per opera tua. Tu, mià Regina

Sarai, s'io torno Re.

*Ber.* Ciel! Che feno!

Ecco le voci stesse,

Che nel sogno m'espresse.) Ah che pur troppo

Parla da feno,

*Cl.* E tu lo credi?

*Ber.* O Dio!

Se sapessi, Almerindo, il sogno mio.

*Cl.* Mentre ei ti parla, e mira

Gli tornano a la mente

Le spezie di colei, per cui delira.

*Ber.* Quanto l'ascolto più, più mi confondo.

Addio.

*Er.* Ti segue il cor, ma ti ovvenga,

Che stolto non son io.

*Ber.* Non sol sei stolto;

Ma, se timiro, e ascolto,

E' forza, ch'ancor io stolta divenga.

Amo, nè so chi sia

Il ben dell'alma mia,

L'oggetto del mio amor.

La bella larva infesta,

Ch'io vedo ancor ch'è desta,

Parte di sua follia

Infonde nel mio cor.

## SCENA VIII.

*Eumene, Clearco, poi Gislmano.**Eu.* Ed essi Berenice?*Cl.* Al primo sguardo

La ravvisai per quella,

Che nel suo primo lustro era ancor bella.

*Eu.* Ma, quanto o Dio! cogli anni

E' cresciuta in beltà.

*Cl.* Sì sì, r' intendo.

Ad amarla non è solo il Tiranno;

Anco il suo vero Re sente lo stesso

Ardor nel seno.

*Eu.* Amico, io tel confesso.

Adoro Berenice, e grato il Trono

M'è sol per farne a sua belade un dono.

*Cl.* Io pur ne godo; ma ristretti poi,

Che per regnar, non per amar giungessi.

Ama in guisa però, che gli amor tuoi

A l'interesse tuo non seno infessi.

*Gisf.* Eumene, mio Signore,

Da principio sì lieto

Aspettar non si può che un fin miejsore.

*Eu.* Gulsman, più fausta sorte

Bramar io non potea.

*Gisf.* Turta la Corte

Stolto ti crede; e te, Signor, suo servo.

Crescon le mie speranze: A' principali

Capi de le milizie

Qualor ti scoprirai;

Rivolgere vedrai

L'armi contro il Tiranno;

Ma

Ma pur conviene ancora

Con la finta pazzia celar l'inganno.

*Cl.* Anzi attender farò dopo in questo giorno

Con le navi le squadre,

Che in tuo soccorso, o Prence,

Fur chieste al Remio Padre.

*Eu.* Se fia, che al Soglio torni,

Quanto, o quanto miei cari,

Doverà Eumene al vostro zelo. Io vado,

Perchè l'ordita frode or non si scopra,

La mia finta pazzia a porre in opra.

Un'aura lusinghiera

Direnera speranza

Mi palpita nel seno,

E mi consola.

Spera, midice; spera,

Ed a la mia costanza

Promette un bel sereno,

E poi sinvola.

Un'aura ec.

## SCENA IX.

*Clearco, Gislmano.**Cl.* Ulman, consiglio.*Gisf.* G Prence

In che deggio servirvi?

*Cl.* Io sono amante.*Gisf.* Appena in Cipro, o Sire,

Ponessi il piè, che vi perdesti il cuore?

*Cl.* De le perdire mi la bella scusa

E' di delucì il troppo attivo ardore.

Io v'visti Lisaura, e un sol momento

Fu

24 Fu il vederla, ed amata; ond'io mi pentro

Del concertato inganno

*Gus.* Come Signor? Pamor della sorella

Già estinse l'odio in te contro il Tiranno?

*Cl.* Nò, ma il flogermi servo

Toglie l'ardir di discoprirmi amante

*Gus.* Segui ad amar costante; però, se tu

Ma cela l'amor tuo fin tanto almeno

Che l'oidia congiura

Resti compita a pieno,

Fedelio vado a strar, e a strar

Pertrar al fin la ben ordita tela

Principe, addio; se vuoi

Presto gioir, e cauto in amar ti cela,

*Cl.* Segno dunque ad amar; fulmine scenda

Sovra la testa mia; sovra il mio cuore,

Santa amittà, pria che tue leggi offenda

Quando potrò mia bella

Veder quegli occhi cari,

Che son la dolce pena

Di questo amante cor.

*Z.* Lonrath dà quella stella,

Che fa i miei giorni chiari

Del sol non veggo appena

L'amabile splendor.

Quando ecc.

S C E N A X.

Appartamento di Lisaura col di lei Ritratto.

*Lisaura,* *poi Clarica*

*Zis.* **A** H Berenice, ah troppo

Indoriva a miei danni; è così brebre

II

25 Il veggio, o Dio! da le pupille al core,

Che in un momento sol vi giunge amore?

Ah, di me dirai?

Di me, ch'oggi derisi

La vanità del tuo, quando saprai

La viltà del mio amor? Lisaura amante?

Ed amante di chi? d'un servo vile,

D'una fiamma servile

Arder mio regio cor non ti vergogni?

Sai, ch'è viltà maggiore

L'amar i servi, che l'amar i sogni?

Mà giunge... Oimè! non soffre

Questo cor di mirarlo. In tale stato

Avvilliti miei spiriti ora voi siete,

Che soffrir non potete

Quel ciglio feritor, che m'ha piagato.

Qui mi celo, e l'osservo.

Marferti, o Lisaura,

Che nascetti Regina, e ch'egli è servo.

*Cl.* Care soglie adorate

Tempio, e Ciel del mio Numme:

Vengo a voi, che celate (lume.

Pil chiaro il mio bel sol nel vostro

E quile brame appago

Di contemplar almeno

Di quel volto divin la morta immagine.

*Zis.* (Che sento! ci per me in leno

Prova lo stesso ardor.)

*Cl.* Sì, che r'adoro, ch'è del mio core

Bella effigie di lei, ch'è del mio core

Dolcissimo martoro.

*Zis.* (Ma se un eguale ardore

B

Strug-

Strugger dovea noſtr'alme, empia fortuna  
Perchè non darcì ancora egual la cuna?

*Cl.* Se tu ſapeſſi, o bella,

Qual amor, qual amante

Cela, e rieuopr in me ſpoglia ſervile,

Forſe non ardireſti

La ſiamma del mio cuor prender a vile.

*Liſ.* (Liſaura, che intendetſi!

Più reſiſter non ſo.) Coſì ti trovo

Fiſſo, Almerindo, in contemplar un volto?)

*Cl.* (Felice me, ſella m'intefe.) molto

V'è d'ammirar, Signora, in quella tela.

*Liſ.* E che v'è mai?

*Cl.* Epilogaro il Cielo,

Dipinto il Sol co' Pombre, e i preſſe in quelle

Brune pupille de' lucenti Stelle,

La via lactea nel ſeno, e nella fronte.

L'alba naſcente.

*Liſ.* E ſi ti piace?

*Cl.* O Dio!

Già ne tengo la copia.

*Liſ.* In ſi brev'ora?

Dov'è?

*Cl.* Dentro il cuor mio.

*Liſ.* Che vuoi tu dir?

*Cl.* Che queſto cor l'adora.

*Liſ.* Sai di chi ſia l'immago?

*Cl.* Di Liſaura ſuppongo.

*Liſ.* Ed anco ardiſci

Su gli occhi miei di confeſſarſi amante?

*Cl.* L'ice ad ogni mortale amar un Nume.

*Liſ.* Almerindo, ammiriſci.

*Cl.* Io parlar del ritratto.

*Liſ.* Con lui dunque favella.

*Cl.*

*Cl.* E con lui parlerò. T'adoro, o bella,

E il mio creſcente ardore

Celar non poſſo, e paleſar pavento.

Cara, morir mi ſento,

Nè vuoi, ch'io chieda aita,

Mentre perdo la vita.

*Liſ.* O là, qual patto.

*Cl.* Io parlo col ritratto.

*Liſ.* Parti....

*Cl.* Nè men permetti,

Che a un'indeltata immagine dipinta

Io ſcopra del mio core i puri affetti?

*Liſ.* Parti, diſſi.

*Cl.* Ubbidiſco.

*Liſ.* (Ho gelofia

Fin del ritratto, e de l'immagin mia.)

*Cl.* Fuggo, o cueda, il tuo rigore,

Ma il mio cor riman con te.

Parto, ſi, ma fornta il core

Moro, o Dio! contrariò al piè.

Fuggo ec.

S C E N A X I.

*Liſaura, poi Berenice.*

*Liſ.* Dio! parte. Ed io ſento,

Che leco portà il mio ſerito core,

E già del mio rigor, laſſa, io mi pento.

*Ber.* Miſera! io già non dormo, e pur vaneggio

Col mio bel ſogno ancora.

*Liſ.* Berenice.

*Ber.* Signora.

*Liſ.* Folti prelaſa.

A T T O

28

*Ber.* Mi dicesti il vero,  
*Lis.* Io sono amante.  
*Ber.* Ed io son forsennata.  
*Lis.* Perchè così confusa?  
*Ber.* Perchè così turbata?  
*Lis.* Tra miei pensieri ondeggio.  
*Ber.* Tra miei sogni vaneggio.  
*Lis.* O Dio!  
*Ber.* Sospiri?  
*Lis.* Sì.  
*Ber.* Fors'ami?  
*Lis.* E vero?  
*Ber.* Tu sei ferita, ma chi fu l'arciero?  
*Lis.* E' troppo vile, amica, io mi vergogno.  
*Ber.* Più vile del mio sogno?  
*Lis.* Son amante d'un servo,  
*Ber.* Io d'uno stolto,  
*Lis.* Ami forse Feraspe?  
*Ber.* Ami forse Almerindo?  
*Lis.* L'indovinali.  
*Ber.* Sì.  
*Ber.* 2 ) Cieli, che ascolto!  
*Lis.* T'uscì di mente la tua larva?  
*Ber.* Nò.  
*Lis.* Come?  
*Ber.* In amar Feraspe,  
 Ama appunto il mio cor ciò che sognò.  
 Mè il vanto tuo di liberà?  
*Lis.* Spari.  
*Ber.* Non rel disio, non ri vanar così?  
*Lis.* Spari dal core.  
 La libertà?  
 Tiranne amore

Min-

P R I M O .

29

M'incatenò,  
 Con laccio indegno  
 Di derivi.  
 L'orror già sento  
 Di mia viltà;  
 E il mio tormento  
 Scoprir non sò.  
 Pel forte impegno  
 Di mia virtù.  
 Spari ec.

S C E N A XII.

*Berenice, Eucmena.*

*Eu.* **B** Ella, qualor ti veggio,  
 Per prodigio d'amore  
 Si quietar il mio furor, nè più vaneggio.  
*Ber.* Feraspe, se giovarti  
 Puote il vedermi, io de la tua follia  
 Per sanarti, vorrei  
 Averti sempre innanzi agli occhi miei.  
*Eu.* De l'acceso mio cor, de l'alma mia  
 Quali espressioni, o Dio!  
 Sul labbro avrei, se stolto non fossio.  
*Ber.* Pur, s'ora non m'inganno,  
 Tu non parli da stolto.  
*Eu.* Prodigio del tuo volto!  
*Ber.* Io pur di quei martiri,  
 Che per te provo al core,  
 Ti scoprirei il tenor, ma tu deliri.  
*Eu.* Deliro per amor. Dunque ferita  
 Tu sei per me, come io per te pur sono?  
*Ber.* M'è sì cara la piaga, e sì gradita,  
 B 3 Che

## S C E N A XII.

*Creonte, Detti.**Cr.* Che vedo?*Ber.* ((O me infelice!))

Ecco il Re.)

*Cr.* Berenice?

Si correte co' folli?

*Er.* ((Un bacio per amor, un per inganno.))*Eumene corre furioso, e bacia la mano al Re**nel partire.*

Anco il bacio è veleno a un Re tiranno.)

*Ber.* Confusa, che dirò!*Cr.* Per te mi copro.

Il volto di rossore, mi vergogno.

Casta donzella, addio. Questo è il tuo Sogno?

*Ber.* Amore.

Rispetto,

Dispetto,

Rossore,

Molestie

Tempesse

Mi sveglian ne Palma.

Delusa,

Fremente,

Dolente,

Confusa,

Ondeggio,

Vaneggio,

Non sperò più calma.

Amore cc.

*Fine dell' Atto Primo.*

B 4 ATTO

39. Che adoro il feritor, e gli perdono.

*Er.* Sì generosa sei? Per talbonrate

Sacro furor mi invade, e la venire

T'annunzio, e ti predico,

Che il Cielo ti destina

Oggi di Cipro al Re Spola, e Regina.

*Ber.* Io Spola del Tiranno?

Tu ritorni a delirar?

*Er.* Io non r'inganno.

Sarai Spola del Re.

*Ber.* Pria de la morte,

Che a Creonte Consoire.

*Er.* Di Creonte non parlo,

Dissi Spola del Re.

*Ber.* Non v'è, che dia

Altra a Cipro le leggi

*Er.* E se vi fosse?*Ber.* O Dio!

Non farebbe per me.

*Er.* Ma, se fossio?*Ber.* Allora... Ah tu deliri.*Er.* Allora, che?*Ber.* Allora...*Er.* Segui.*Ber.* Allora, questo core

Accetterebbe il dono, e il donatore.

*Er.* Promettili essermi Spola,

Quà di di Cipro abbi lo Scerreo, e il Regno?

*Ber.* T'el prometto, e te giuro,*Er.* Dammi la destra.*Ber.* Ecco la destra in pegno.

SCE-

# 32 À T T O

## SECONDO.

### S C E N A P R I M A.

Giardino.

*Creonte, e Berenice.*

*Cr.* **B**erenice, il tuo fegno  
Prenderà gelofia, s'egli ti vede  
Porger la mano a baci d'un furiofo.

*Ber.* Ei non è sì gelofio,  
Che poffa fofpettar de la mia fede.

*Cr.* Dunque non t'ami, fe il più certo fegno  
D'amore è gelofia.

*Ber.* E chi paventa de la fede mia,  
E' un vil amante, e del mio amor indegno.

*Cr.* Teco fortuna ha fol chi non ha fegno.

*Ber.* Se a tal fortuna alpiri,  
Perchè ancòr tu non perdi  
La ragion, la prudenza, e non delirir?

*Cr.* Pur troppo anch'io deliro,  
Se adoro fempere, ah! laffo!

*Ber.* Stolto non è chi fi conofce tale.  
La cagion del mio male.

*Cr.* Tu dunque amar non vuoi,  
Che fogni, che follie?

*Ber.* Cialcuno amare  
Puote a fuo genio.

*Cr.*

### S E C O N D O.

33

*Cr.* E' ver. Gli affetti tuoi  
Son corrifpofiti?

*Ber.* E chilo fa?

*Cr.* Di flegno.  
So che il bacio non è mai contrafegno.

*Ber.* Segno è bacio d'amor, ma non fuil labbro  
D'un forfennato.

*Cr.* Allora  
Sarà marca de l'odio.

*Ber.* E forfè ancora.  
*Cr.* Odio, che pur ti piace, e generofa  
Tu già gli perdonaffi.

*Ber.* A quella mano  
Non recò infamia, ficchè fe di Spofa  
Porger non poffa altrui.

*Cr.* Non tanto altiera; ne l'amar coltui  
Hai concepito orgoglio.

*Ber.* Io diverfa non fon da quel che feglio.  
Il mio fangue reale  
Sa conlervarfi intatto.

*Cr.* Dal len vorrei  
Che pretendi da me?

*Ber.* E' difficil l'imprefa,  
Svellerti queffo nuovo, e folle amore.

*Cr.* Dal len vorrei  
Che pretendi da me?

*Ber.* E' difficil l'imprefa,  
Se con effo dal len non fvelli il core.

*Cr.* Ancor queffo fi può; paffa foyente  
In ira un grand'amor.

*Ber.* Sprezzo egualmente  
Il tuo amore, e il tuo fdegno.

*Cr.* Son Re.  
*Ber.* M'è noto.

*Cr.* Il Soglio  
Premo di Cipro, e fono...

*Ber.* Ua regio fangue

B s Mi

Mi corre per le vene.

Cr. Io posso, e voglio.

Ber. Senz'enza da Tiranno.

Cr. E tiranno m'avrai.

Ber. Non ho rimore.

Cr. Chi disprezza il mio amore

Proverà il mio potere.

Ber. Un cor, che anorita, non sa temere.

Cr. Regnante mi dispregi,

Amante non mi vuoi,

M'avrai tiranno.

Preggi, lusinghe, e vezzi

In furie a' danni tuoi

Si cangeranno.

Regnante ec.

## S C E N A I I.

*Berenice, poi Eumene con seggi in mano.*

Ber. **V**A pur, Tiranno. Se il mio sogno, è

Abbattuto il tuo orgoglio,

Privo in breve del Soglio,

Vederti oppresso, e conculcato io spero.

Mà giugne l'idol mio.

Eu. Tanto studiare

Vuol poi farmi impazzire.

Ber. Feraspe.

Eu. Da Corsaria

E' fatto sciaavo Eumene

Col Principe Clearco in questi mari.

Ber. Cieli!

Eu. (Fin qui va bene.)

Ber. Di Eumene egli che dice?

Eu. (Fin qui va bene.)

Ber. Di Eumene egli che dice?

Eu.

Eu. Roscleria sua madre a morte viene legge.

Pel dolor del suo Figlio;

Ber. Ah, Berenice,

Che senti?

Eu. Berenice? Mi mancava

Sol questo nome a ben condur l'intrigo?

Ber. Feraspe?

Eu. Or ar mi sbrigo.

Ber. Che discorri fa te?

Eu. Le donne sono

Nemiche degli studi.

Ber. E qual studio è quello.

Eu. E' una Tragedia, e l'argomento è quello.

Eumene, unico Figlio

Del Re di Cipro Florimondo, infante

Sol di due lustri, insieme

Col Principe Clearco, in un istante

Da Corsari rapito,

Mentre di questo mar vicino al lito

Scherzando se ne già su picciol legno.

Ber. Chelento?

Eu. Il caso de l'amato pegno

Toglie la vita a Roscleria, e muore;

Indi a non molto il Re suo Genitore.

Ber. O Dio! del regio sangue,

Che ancor si piange in Cipro,

Fu questo appunto intero

L'estro miserabile, ma vero.

Eu. Muore, e lascia Gufmano

Al governo del Regno, a condizione,

Che trovandosi il Figlio, a la sua mano

Egli renda lo Scetro. Ambizione

Nasce ne' Grandi; ognuno aspira al Regno?

Crescono le discordie, e il civil sangue

B 6 Spar-

A T T O

36 Spargetevi omai . A porvi alfin ritegno

Vien chiamato di Colco .

Il Re canuto; egli Creonte invia ;

Il feroce Germano , che mostrando

Di punir sollevarvi , i più potenti

Col ferro opprime , e posse tutte in opra

Arri , forza , ed inganno ,

Fassi di Cipro alfin vero Tiranno .

*Ber.* Quanto è giusto il racconto ,

Tanto più mi confondo

Nel creder , ch'ei sia stolto .

*Eu.* O piano , piano ;

Ora ne viene il buono .

Fin qui l'istoria ; quel , che segue , è finto .

Dopo due lustri giungeno a Gulsmano

Certi avvisi d'Eumene ,

Che già credea si estinto ,

Ch'è in libertade , e che a tornar s'appresta .

*Ber.* Fosse istoria ancor questa !

*Eu.* Godetevi , o Signora ,

Che Eumene ora vivesse ?

*Ber.* Il fa il mio core .

*Eu.* Or senti , le trovassi

Puote invenzion migliore .

Ritorna Eumene con Clearco in breve ,

Che non veduti mai dal Re Tiranno

Con ingegno inganno ,

(Senti che bizzarria .) Io Scettro tolto

Per acquistar , Eumene

Fassi chiamar Feraspe , e creder stolto .

Clearco , d'Almerindo

Si vesse il nome , e si fa creder Servo .

*Ber.* O Dio !

*Eu.* Per quanto offero ,

Tu

S E C O N D O .

Tu impallidisci in volto .

Dimmi il ver ; la finzione

Non ti piace . Si lasci . Ecco al tuo piede ,

Mia Berenice , il tuo fedel Eumene .

Se a lui serbi la fede ,

Che a Feraspe giurasti , in breve io spero ,

Gangeransi le sorti ,

E federemo insieme

Di Cipro sovra il Trono alfin consorti .

*Ber.* O Dio ! Che miro ? Eumene ?

Sogno , Ciel , ò deliro ?

Il soverchio gioir mi fa temere ,

Che tu vaneggi ancora .

*Eu.* Ah no , finito

Ho già con te di delirare , offerva ,

Amata Berenice ,

Quella è la cicatrice ,

Di cui tu per trallullo

Spesso mi beffeggiavi anco fanciullo .

*Ber.* Caro Prence , ed è vero ,

Ch'io ti riveda , e non vaneggi ? E si fa

Fintra la tua pazzia ,

La mia felicità perfetta , e vera ?

*Eu.* Sì , bella , e più perfetta ancor la spera .

*Ber.* Perdonami , Signor , non mi vergogno

Stringerti a questo seno .

*Eu.* Amata Berenice .

S C E N A I I I .

*Lisarta , Detti .*

*Lis.* V

Egllo , ò sogno ?

*Eu.* (Ritorno a le follie .)

*Ber.*

38. O A T T O

*Ber.* D'h, mia Signora.....

*Lis.* Seguite pur avanti.....

*Eu.* Lasciate, che Dianz.....

Abbracci Endimione;

Venere Adone, e Cefalo l'Aurora.

E' cosa troppo strano

Non voler, ch'altri goda,

E non goder per se.

Nel terzo Ciel di Venere

Col cor ridotto in cenere

Men stava con amor,

Edor mi veggio qui!

E' ver, non è così? (tend'io.

Tu non m'intendi ancor, mà m'in-

Mà già vo' far ritorno

In quel sì bel soggiorno:

Volere?

Rispondete.

Ditemisi, o nò,

Sol per far men crudele il dolor

S C E N A I V.

*Berenice, Lisaura.*

*Ber.* **P**Rincipessa, non dia

Stupor a te ciò che mirassi, rende

Tutto lecito a lui la sua follia.

*Lis.* Deh, perchè non si stende

La stessa libertade a' servi ancora?

*Ber.* Spere, ch'isa? T adora?

Sotto spoglia servile,

Si copre alma gentile, è ancor reale.

*Lis.* Incerta è la mia speme, e certo il male.

*Ber.*

39. S E C O N D O.

*Ber.* Perché? non spero.

*Lis.* Nò, più non spero.

Il Greco messaggero

Chiese al Re mio Germana

Le nozze mie per il suo Prence: O Dio!

*Ber.* E vassenti Creonte?

*Lis.* In quel medesimo instante,

Senza il consenso mio, de la mia mano,

E del mio cor dispose.

*Ber.* E tu n'hai sdegno?

*Lis.* Ah, che grandezza, è regno

Non giova al cor, s'egli non è contento;

Mille piacer non vagliono un tormento

*Ber.* Tu sei felice,

Mà non lo sai,

Tolto godrai

D'un caro amore

Lieta mercè.

Amor mi dice,

Che quel bel volto,

Ch'il cor r'ha tolto

Sarà il contento

De la tua fé.

Tu sei ec.

S C E N A V.

*Lisaura, Cleante.*

*Cl.* **P**Rincipessa, permetti,

Che tra vassalli miei, io, mia Regina,

Primo r'inchini.

*Lis.* In Colco tu nascisti?

*Cl.* Suddito a quel Regnante.

*Lis.* Adunque avrai

Co-

Cognizion di quel Prence ?

*Cl.* Di me non troverai

Chi possa darti una miglior contezza.

*Lis.* Lo servisti ?

*Cl.* Anzi fui suo confidente.

*Lis.* La sua persona ?

*Cl.* Egli è d'età, e d'altrezza

In tutto eguale a me.

*Lis.* Lo sguardo ?

*Cl.* Ardente.

*Lis.* Le guancie ?

*Cl.* Smorte alquanto

Del color degli amanti.

*Lis.* Le labbra ?

*Cl.* Rossiglianti

D'un modello vermiglio.

*Lis.* L'occhio ?

*Cl.* Brillante.

*Lis.* Il ciglio ?

*Cl.* Nero molto, e forte.

*Lis.* Sarà dunque Clearco a te simile.

*Cl.* Se non che quegli è Prence, ed io son servo.

*Lis.* Altro da lui non ti distingue ?

*Cl.* Nò.

*Lis.* Dunque, sei ti fingilia, io l'amero.

*Cl.* Ne goderà Almerindo

Al pari di Clearco.

*Lis.* (Ah, traditore,

Prà restiter non sò.) Questo è l'amore

Che tu giurasti al mio ritratto, ingrato ?

*Cl.* Io più de l'usc mio

Amo i vantaggi de' l'oggetto amato.

*Lis.* Ambizioso, il core

Tu credi in me di scetti, e di corone ?

*Cl.* II

*Cl.* Il mio dicerò amore

Mira il tuo merito, e non l'ambizione.

*Lis.* Con tal pace Almerindo

A Clearco mi cede ?

*Cl.* Almerindo morrà, quando tu porga

A Clearco tua fede.

*Lis.* Sì sì, lo spolerò, purchio riscorga

Punito, o disleale.

*Cl.* Allor contento

Darà fine Almerindo,

A la sua servitùde, e al suo tormento.

*Lis.* Sì sì, ch'io l'amero

Per tuo dipetto:

Il cor lo chiamerò

Di questo petto;

Ma per tua pena, o ingrato, o tra-

Tormenterà il tuo sen

La pena ria

Nel crudo, e rio velen

Digelosa,

Ed io poi riderò del tuo dolor.

Sì sì ec.

SCENA VI.

*Clearco, poi Gusmano.*

*Cl.* Quanto è bello il tuo sdegno,

Adorata Lisaura, agli occhi mi i.

Segui pure il tuo impegno,

E ad onta d'Almerindo ama Clearco.

*Gus.* De' tuoi regjimeni

Con la real Lisaura è sparso il gelido,

En'è piena la Corte, o mio Signore.

Forse ad Eumene infido,

Ti

A T T O

4.  
 si scopriſſi alla ſteſſa?

*Cl.* Odi Guſmano?

Il regio Ambaſciator, che qui riſiede,  
 Del Re mio Padre oggi mi reſe un foglio,

In cui vuole, em' impone,

Ch'io conſidi me ſteſſo a la ſua fede.

Tutti a lui paleſai:

Gli arcani del mio cuor, e gli ordinai

Di proporre a Creonte i miei ſponſali

Con ſua real Germana.

*Guſ.* A me il Tiranno,

Non penſando a' ſinganno,

Il tutto paleſò. Concede il Porto

Del Re tuo Padre a la navale armata,

E la ſorella ſpoſa al di lui figlio.

*Cl.* Poſſo ſperar che ſia

Dunque Liſaura mia?

*Guſ.* Sì, ma per ora

A non ſcoprir ſinganno io ti conſiglio.

*Cl.* Guſmano, non temere

*Guſ.* Prima che il Sole aſſorto

Rimanga in queſto di nel mar Ibero,

Gimmiſaranno, io ſpero,

I legni tuoi di queſta Regia al Porto

*Cl.* Dunque a' l'impresa. Fedeltà, e prontezza

Io ti rammento.

*Giù.* Io zelo, e ſecretezza.

*Cl.* Doppia gioja ſi prepara

Da la forte oggi al mio cor.

Tornerà l'amico al Regno;

Stringerò di fede in pegno

Quella deſtra a me sì cara,

Chè di neve, e ſparge ardor.

Doppia ec.

*partono*  
 SCE-

SECONDO.

SCENA VII.

*Guſmano.*

**S**E non tradice amore

L'ordita trama, a terminar l'impresa

Sento più palma accelsa,

Che di veder deſa

Del fiero uſurpator vinto Porgoglio

Illegittimo Re tornar al Soglio.

Vidi anch'io gonſo torrente

Rorri gli argini, e i ripari

Gir del Pò ſuperbo al pari

Con orrendo alto fragor.

Mà leccaro immanentemente,

Vidi poi con ſcherno, e rabbia

Calpeſſar l'arida ſabbia

Ogni armento, ogni Paſtor.

Vidi ec.

SCENA VIII.

Luogo rimoto con ſtante de' Re; e Regine di

Cipro, ed altre loro impreſe.

*Emene, poi Creonte.*

**I**L tributo del mio pianto

Genitoria a voi rinnovo.

Verſo in ſille il core inſtante

Dal rigor del mio cordoglio;

Vila ſcrai car nel Soglio,

Freddi marmi or vi ritrovo.

Il tributo ec.

Con offequio di figlio

Vi bacio amari ſaſſi,

Che

Che s'effigie adorare,  
 Di Roscleria, e Florimondo, i cari  
 Autori di mia vita in voi serbate,  
 Se l'altrui tirannia  
 Il vostro sangue in me, . . . Ne' suoi pensieri  
 Raccolto ecco il Tiranno. A qual oggetto  
 In questo ermo ritiro  
 Solo si porta? Ad osservarne il fine  
*si nasconde dietro la stanza di Roscleria sua Madre.*  
 Qui ascolo mi ritiro.

*Cr.* Tanto ardir, tanto orgoglio  
 In femmina soggetta  
 Al mio Scettro, al mio Soglio?  
 Domar saprò ben io tanta aerezza.  
 Chi cortesia disprezza  
 Provi il rigor. Delusa  
 Da un falso cenno di Lisaura, in breve  
 Qui verrà Berenice, e se ricusa  
 Di ricevermi amante,  
 Mi proverà tiranno. Io vo' da lei  
 Corrispondenza, o sangue. Al suo Regnata  
 Troppo avara è colei  
 Di ciò, ch'è liberal con uno stolto.  
 Voi mi latrate in petto  
 Rimorsi di virtù, ma non vi ascolto.  
 Eccola. Io qui mi celo  
 Per sorprender l'ingrata.  
*si nasconde dietro la stanza di Florimondo.*

S C E N A I X.

*Berenice, Creonte, ed Eumene nascosti.*  
*Ber.* U N importante  
 Avviso di Lisaura, in sì rimota  
 Parte

Parte mi vuol, inosservata, e sola  
 Bramata di favellarmi. Ah, se fosse arte,  
 O frode del Tiranno? A nime grandi  
 De' miei Regi defonti  
 Dagli impudichi affetti, ed efcrandi  
 Difenderemi voi d'un Relascivo.  
*Cr.* Tutti i tuoi Regi estinti  
 T'involino, se ponno, al tuo Re vivo.  
*Ber.* Chimi loccorre, o Ciel!

*Cr.* Tu sperinvano  
 Sottrarti a miei furori.  
 Ingrata, ecco di ferro armo la mano.  
 O dà vita al mio amore, o pur tu mori.

*Ber.* Ah, mio Re. . . .  
*Cr.* Non più Re, son tuo Tiranno.  
 Talmi volete, e tale

M'avrai con mio rimorso, e con tuo danno.  
*Ber.* Se al mio sangue reale  
 Non hai rispetto, almeno. . . .  
*Cr.* O tu m'accogli in seno,  
 O rasperta il sepolcro.

*Ber.* E si crudele?  
*Cr.* E sì ossinata? Io risoluto sono.  
*Ber.* Son risoluta anch'io

*Cr.* D'essermi amante?  
*Ber.* Nò, di morir costante. Eccoti il seno.  
 Nò, che non t'amo, nò.

*Cr.* Sì, chetifveno. . . . *vuol ferire*  
*Eu.* Fermata, Creonte. *nascosto*

*Ber.* O Dio!  
*Cr.* Chi mi chiama?  
*Eu.* Son io.

*Ber.* Qual Nume mi difende?  
*Cr.* Chi l'mio furor sospende?  
*Eu.* *confuso*

246 Roscleria l'imponete. A te non basta.

Di calpestar mi il Trono, Che tenti ancor di profanar lalcivo.

Di questi Angusti Ero!

L'onorare m'emorte?

O lalcia iatratra Berenice, o pure.

Ad ammorzar quelle tue fiamme impure

Fulmini uscir vedrai dal cener mio.

Ber. O prodigio!

Cre. O spavento! io fuggo, addio.

Ber. O Cieli! Pistello orrore!

Legala lingua, che mannota il cuore.

O de la mia Regina.

Adorate le bianze, a voi deggio.

Quasi in braccio di morte il viver mio.

Mà, se voci non ho per ringraziariti,

Ho cuor per abbracciar ti.

Asilo del mio onore. Ma quivi Eumene.

*us per abbracciar la statua di Roscleria.*

Eu. E dove vuoi, che sta,

Se non dove giovar ti.

Possane' tuoi perigli, anima mia?

Ber. Fosti tu, che parlassi a!

Eu. Per consiglio del Cielo.

Ber. E come, o Dio!

Così a tempo giungessi?

Eu. A tributare

Il mio ossequio, e mia fede a questi Ero!

Pria di Creonte io venni.

„ Che a schivarne l'incontro

„ M'ascondo, e mi ritiro:

„ Il di lui impuro amor, la tua costanza,

„ E il tuo periglio intendo:

„ Spavento l'arroganza.

„ Con

„ Con tante voci, e l'amor tuo difendo.

Ber. Prence, deggio al tuo ingegno onore, e vita.

Eu. Anzi io devo mestessa a la tua fede.

Ber. Qual sarà la mercede?

Eu. Che darà Berenice al fido Eumene?

Degna di tua costanza, e del tuo merà?

Ber. Con questa deltra mia

Tutta me stessa io ti presento in dono.

Eu. Ed io con questa mano

Ti consegno il mio core, ed il mio Trono.

Ber. Tu farai fido mio

La mia vita, il mio desio,

Per te solo io languirò.

I più cari, e dolci ardori

Ch'alimentarli il Dio de' cori

Per te caro in petto avrò.

Tu farai ec.

SCENA X.

Gabinetto.

Lisaura.

A lmerindo crudele,

Quando del volto mio ti scopri amante.

Almerindo infedele,

Quando mi lasci. O Dio! mi fai languire,

Se tu mi ami costante,

E se mi cedi altrui, mi fai morire.

Ah, Lisaura infelice!

A te sperar non lice.

Di risanar la dolce tua ferita,

Se una falce abborrita

Altra

48  
Altra piaga non t'apre in mezzo al cuore.

Così tirano amore.

Mi fai posporre un Prence a un ferro vile?

Genio così servile.

Di quell'alma reale è troppo indegno,

Scuoti, Lisaura, il giogo, e ti rammenta,

Ch'egli a servire, e tu nascesti, al Regno.

S C E N A X I.

*Berenice, Desia.*

*Ber.* TU pure, o Principessa,

A tradirmi congiuri?

*Lis.* Tradimenti in Lisaura?

*Ber.* I cenni tuoi

M'han condotta al sepolcro.

*Lis.* E che dir vuoi?

*Ber.* E morta ancor sarei, se in mia difesa

Non parlavano i marini.

*Lis.* Berenice, t'intendo.

L'amor ch'ai per Feraspe

Ti fa partecipar di sua follia.

*Ber.* Ah, che da lenno io parlo. Un tuo comado

Mi chiamò nel cortile, ove scolsipiti

Sono di Cipro i Re.

*Lis.* Io? Come? Quando?

Per chi?

*Ber.* Per un tuo messo.

*Lis.* Ah, Berenice,

Sogni.

*Ber.* Non sogne nò. Del tuo Germano,

Ben lo comprendo, un tradimento è questo.

*Lis.* Come?

*Ber.* Con tal marito

Mi

Mi trasse l'innuano

In quel rimoto loco,

Per far palese il suo lascivo foco.

*Lis.* Ch'intendo!

*Ber.* Lvi d'acciaro

Arma la destra, erisolturo chiede

O il mio amore, o il mio sangue.

*Lis.* Inorridisco.

*Ber.* Sorpresa: impallidisco:

Ma costante gli nego affetti, e fede.

Stende il braccio a ferirmi, e già librate

Pendeva sul mio cuore,

Quando dal marmo fuore

Un suono articolato

Uci di Rossleria.

*Lis.* O gran portento!

*Ber.* Fuggi per lo spavento

Il Re confuso, intimorito, e messo,

Ed io libera resto.

*Lis.* Consolati, mia cara, in tua difesa

Arma il Cielo i prodigj, a la tua pace

Provederà Lisaura, e ad ogni offesa

Ti sottrarrà. Così poresti, o Dio!

Provedere a me stessa,

E ritrovare il mio ripolo anch'io.

*Ber.* Chi tel viera?

*Lis.* Almerindo,

Che finge amarmi, e con serena fronte

M'esorta agl'imenci

Col Principe Clearco

*Ber.* Per ciò turbara sei?

*Lis.* Il perfido incofante

Mostra d'amarmi, e polcia a ltrui mi cede.

*Ber.* Mà ti cede a Clearco.

C

*Lis.*



Mi trasse a questa core,  
E in figura di servo io l'adorai;

Se l'esser mio celai,

Rispetto fui, non diffidenza. Rendi

A Clearco l'amore,

Che nieghi ad Almerindo, e in pegno stendi

Di perdono, e di pace a me la mano.

*Lis.* Caro mio Spolo, invano

Ti nascondesti a me; lince è l'amore

Benchè bendato; per punire in parte

La diffidenza tua, finì il rigore.

Prendi pegno di fede

La destra mia, e con la destra il core.

*Cr.* Mentre, cara, a me ti stendi,

Bella mano, tu mi rendi

Ciò, che il ciglio m'involò.

Rendi il cor, ma con usura,

M'afficura

Ancor il bel, che mi piagò,

Mentre ec.

SCENA XIII.

*Creonte, Lisaura.*

*Cr.* Che sento? O Ciel! Ch'oservo?

Tanta viltà in Lisaura?

Tant'ardire in un servo? *Aprite.*

*Lis.* Io ti ringrazio amore.

Troppo vago è l'oggetto,

Troppo è contento il core.

*Cr.* Germana, ancor il mio petto

Brama de' tuoi contenti entrare a parte.

*Lis.* (Certo m'intese, a Parte.) E non son noi

A te, Signore, oggi i contenti miei?

*Cr.*

*Cr.* Nò certo.

*Lis.* I miei Sponsali

Col Principe Clearco,

Sono de' miei contenti

La chiara, e nobil fonte.

*Cr.* Talor certe sorgenti

Hanno oscuro il natale,

E le ben chiare sembrano, non lice,

Che vi si accosti mai labbro reale.

*Lis.* Quando il ruscello è chiaro,

Non è la fonte oscura.

*Cr.* Talor rovido nasce, e si depura,

Scorrendo a lenti passi

Tra sterpi, arene, e sassi.

Lasciam le allegoric. Deve l'amore

Nascere tra gli eguali.

*Lis.* Intendo: Non convien a regio cuore

Amar un basso oggetto.

*Cr.* O deve almeno

Con prudenza celar quel vile ardore,

Che ad onta di ragion gli nasce in seno.

*Lis.* Mal si nasconde amore.

E tu, o Signor lo sai, che cauto ancora

Celar cercasti le rue fiamme, e pure

Si son fatte palefi

Fino agli estinti.

*Cr.* (Intesi.)

Parlò con Berenice.) Amo, Lisaura,

In fine una mia pari, e molto godo,

Che ancor fian manifesti

Gli amori miei reali.

*Lis.* Anzi celesti,

Sopran prodigj.....

*Cr.* E che vuoi dir?

54. ATTO SECONDO.

*Lis.* Lasciam le allegorie.  
De le tue frenesse  
L'impeto a raffrenar partano i marmi,  
E del tuo foco impuro  
Arroffiscono ancor freddi, e gelati.  
E tu, o Signor, vuoi dirmi  
Nerme di ben amar: di mia viltade  
Tu mi rampogni in vino. Urdi vedrai,  
Che da mia par, e con decoro amai.  
*Cr.* Che penso? Si, risolvo. Al focò mio  
Darò legge, il vedrai. *Lis.* *parte.*

S C E N A X I V.

*Lisaura.*

**P**ARTIRATO Creonte. Ah voglia amore,  
Che oggetto a' sogni suoi,  
Non han gli affetti miei, non fra il mio core.

*Tra mille pensieri*

*Confusa men vo:*

*Se tema, se spero*

*Quest'alma non sa.*

*Facontro al rimore*

*Ardita mi fo;*

*Ma il core*

*Valore*

*Bastante non ha.*

*Tra mille ec.*

*Fine dell'Atto Secondo.*

AT-

55. ATTO

TERZO.

S C E N A P R I M A.

Cortile regio, vicino agli Appartamenti  
di Berenice.

*Emene, e Clearco disarmati, e confusati  
daguardie.*

*Em.* Ti scopristi a Lisaura?

*Cl.* Ti palestasti a Berenice?

*Em.* Amore

Non ferba arcani.

*Cl.* Ed un sincero affetto

Nulla nasconde a l'adorato oggetto.

Scoperto ancor, pria che tramonti il giorno,

Se ben fra lacci, io spero

Dar leggi in Trono a questo Regno intero.

Già Parmara vicina un solo cenno

Alpetera di, Gufman a prender l'armi.

S C E N A I I.

*Creonte con soldati, Gufmano, e detti.*

*Cr.* Gufmano, io ti consegno

Quelli duo rei di doppio tradimento.

*Guf.* Che vede? O Ciel: Signor? Ah! forse!

*Cr.* Di Berenice l'uno

Tentò rapirmi il core

C 4 Con

Con sua finta pazzia ; m'indidiò l'altro  
Con divisa di ferro il regio onore.

*Gus.* Ma forte è l'esser loro are palese?

*Er.* Saper altro non curo ;

Che i tradimenti loro , e le mie offese :

Con la morte d'entrambi , io m'assicuro

L'amor di Berenice ,

E pongo in salvo l'onor mio reale ,

Fuggendo a un tempo stesso

A Lisaura un amante , a me un rivale .

*Gus.* Dunque con la lor morte . . . .

*Er.* A la tua fede ,

Gusmano , i rei consegno :

E ad eseguir la capital sentenza ,

Lo spazio sol d'una brev' ora assegno .

*Gus.* Sentì , mio Re , proffesso

Davanti a te , davanti al Cielo , e'l giuro ,

Che Almerindo , e Feraspe

Morranno in breve .

*Er.* ( Ah perfido . )

*Cl.* ( Ah spergiuro . )

*Er.* Soldati , custodite

Con diligenza i rei ,

E i cenni di Gusman pronti eseguite .

De la tua se troppo sicuro io sono .

*Gus.* Posafòvra di me .

*Er.* Le restè poi

Reca a Lisaura , e a Brenice in dono .

### S C E N A III.

*Zumene, Clevero, Gusmano, Garzide.*

*Eu.* **C**Uman, questa è la fede?

*Cl.* Queste son le promesse?

*Eu.*

*Eu.* Farà vero, e non m'ingannerà?

Perfido, menzognero, traditor?

Chi oggi per te rimanga?

Il legittimo tuo Signore oppresso?

*Gus.* Chi è cagion del suo mal, pianga se stesso.

*Cl.* Così, fellon, rivolgiti

De la perfidia tua

Sovra di noi la colpa?

*Gus.* Sì, il vostro fosse amore è mia di colpa.

Singelosì il Tiranno

De' vostri amori, ed Argo fatto al fine,

Tanto offervò, che discepil l'inganno .

*Eu.* E tu pur ci abbandoni?

*Cl.* E al nostro scampo

Nè pur balena di speranza un lampo?

*Gus.* Almerindo morrà, morrà Feraspe.

Già pende il fatal colpo, e ad evitarlo

Più rimedio non v'è .

*Eu.* Come? Non sono

Forse i vassalli miei per mia difesa?

*Cl.* Per terminar l'impresa

Forse che a' cenni tuoi non son già pronte

L'armi del Genitor?

*Eu.* Ah traditore .

Questa dunque è la fede,

Che giurasti spergiuro? Al tuo Signore

Così rendi lo scetetro?

*Gus.* Io tradirei

La fe, l'onore, la giustizia, il Cielo,

Se più vivere i rei

Lasciassi un sol momento oltre il prescritto,

Almerindo, Feraspe,

Morir conviene omai . Del regio editto

Gli ordini trasgredire a me non lice .

**C** 5

*Eu.*

Z<sup>a</sup>. Per meri almen, ch'io dia,

Prima del morir mio,

Un caro a Berenice ultimo addio,

Cl. Deh là c'è almen, ch'una sol volta ancora

Veda Lisaura, e mora:

G<sup>us</sup>. Questo vi si concede: O là, gridare

Ferale a Berenice,

Almerindo a Lisaura; indi lasciare

Z<sup>a</sup>. Amico, addio, cangiò per me natura

Di Gustafio nel petto ancor la fede.

Or vedi se nel core

Di Berenice per maggior sciagura,

Per me cangiò natura anco l'amore.

Settò vò in quel bel seno

Fida, e costante il core,

Ad onta del rigor morrò com'ero.

Che in leisio vivo almeno,

Morte dar fin potrà (tormento.

Al viver mio non già, ma al mio

Sec.

S C E N A I V.

*Clearco, Gufmano.*

Cl. **G**ufmano, alza la fronte,

Mirami in volto, e riconofci, ingrato,

Quel Principe reale, a cui giurasti....

G<sup>us</sup>. Omai parte è spirato

Del tempo, al viver mio dal Rè prefcritto.

Clece, se più ritardo il regno editto,

Col mio periglio il tuo: Vanne a Lisaura,

Perco l'ultimo addio,

Punga fine Almerindo

Al

Al viver suo, ed a l'impegno mio.

Cl. Parto, per non mirarti

Moffro di infedeltà.

Al petto così orribile,

Al par del tuo terribile

Morte per me non ha.

Parto ec.

S C E N A V.

*Gufmano.*

„ Ufman, che fai? Richiede

„ Ration, giuffizia, impegno,

„ Che fe palef omai la tua gran fede.

„ Chità, che queffo Regno

„ Senza filla di fangue, oggin non torni

„ Al legitimo erede. Il Ciel, che prende

„ L'empio a punir, fèvente

„ Il caffigo a incontrar cieco lo rende.

„ Di fue colpe un'alma rea

„ A fe fteffa afpra catena

„ Fabbricando ognor fi ffà.

„ Terminata in man d'Alfrea,

„ A riceverne la pena

„ Stralcinandola fen vâ.

„ Di fue ec.

S C E N A VI.

*Berenice, Lifaura.*

Ber. **E** Qual vano timore

Del furor di Creonte

Opprime, o Principessa, il tuo bel cuore?

Lif. Non temo, o Berenice, il mio periglio,

C 6.

Te-

Temo l'atruì Nelira  
 Precipitosa al par, che nel amore,  
 Chi sa che non rivolga  
 Contro Clearco il suo feroce sdegno;  
 E credendolo un fero, oggetto indegno  
 De regj affetti miei nol danni a morte?  
*Ber.* Corre Pistessa forte  
 L'oggetto del mio amor; la gelosia  
 Puote irritarlo a togliersi un rivale:  
 E credendolo stolto.....  
*Lis.* Che forse non è tale  
 Il tuo Feraspe?  
*Ber.* E credi,  
 Che amar potessi un forsennato? Or vedi  
 Qual arcano io ti scopro. E' questi Eumene  
 Figlio di Florimondo, il vero erede  
 Di questo scetro.  
*Lis.* O Cieli! e qual sconterro  
 Al Règno tutto Palma mia prevede.  
*Ber.* Perché? Non ha ragione  
 Creonte il tuo German su questo Trono.  
*Lis.* E' ver; ma si depone  
 Lo scetro con la vita. Or quali sono  
 Di Eumene ora le forze?  
*Ber.* Obbligo, e zelo  
 De suoi vassalli, e la giustizia, e il Cielo.  
*Lis.* Dunque vedrò il Germano  
 Parto beraglio al popular furore,  
 Cadere al piè del suo rivale e sangue? (guc.  
*Ber.* Chiede Eumene il suo Soglio, e non il sug-  
*Lis.* O Dio! Questo mio core  
 Paventa.....  
*Ber.* Non temere, io ti prometto  
 Orrendo dal suo affetto

Per Creonte la vita, ed il perdono.  
 Spera, o cara, e ti consola  
 Nel candor de la tua fe.  
 „ A pensar tu non sei sola,  
 „ E un gran mal lungo non è,  
 „ Spera ec,  
*nel partire vede Eumene.*  
*Lis.* Eccolo appunto.  
*Ber.* O Cieli! sogno, o vaneggio?  
 Misera! Oimè! Che veggio!  
 Eumene prigioniero? è questo il Troto,  
 Che mi predisse il sogno? Idolo mio,  
 Così ne vieni a Berenice?

## S C E N A VII.

*Berenice, Lisarta, Eumene, e Guardie.*  
*Eu.* **I** O vengo  
 Per ricever da te l'ultimo addio.  
 Vado a morir.  
*Ber.* Scoperto  
 Forse ha il Tiranno, che tu Eumene sei?  
*Eu.* L'amor tuo mi fareo. E mi condanna  
 Suo rivale in amor, non già nel Regno.  
*Ber.* Ah sentenza tiranna!  
 Se questo è il tuo delitto, or io m'impegno  
 Di salvar la tua vita.  
*Eu.* E come?  
*Ber.* O Dio!  
 Tradirò la mia fede,  
 Svenerò l'amor mio, perchè tu viva,  
*Eu.* E Palma poi d'Eumene  
 Viver potrà di Berenice priva?  
*Ber.* E se tu muori, o caro,

Viver può Berenice?

*Lis.* O Ciel! Chemio?

Clearco anch'esso prigioniero? O Dio!

## S C E N A V I I I.

*Clearco con altre Guardie, e detti.**Cl.* SÌ, Principessa: in tanto mio martire  
L'unico mio conforto è il dirti, addio.*partono le Guardie.**Lis.* Tu partir? e forse, o Dio!

Senza mai vederti più!

Cor sì rio

Nel sen non ho.

E un affanno, è un tal martire,

Ch'è maggior di mia virtù,

E soffrire

, Io nol potrò.

, Tu partir ec.

*Ber.* Signore in ogni sorte

Sei compagno ad Eumene?

*Lis.* E qual delitto

Ti condanna a la morte?

*Cl.* L'amar Lisaura in qualità di servo.*Lis.* Del tuo delin protervo

Cangiar laprò l'aspetto in un istante.

Volo a Creonte, e l'èsser tuo gli dico.

*Cl.* Ferma. Semuor l'amico,

Viser non la Clearco.

*Lis.* El'amico, e l'amante

Si salvi, o Berenice.

*Ber.* E come spero.....*Lis.* Offerva, che i custodi in nostra mano

Lalciano i prigionieri.

*En.**En.* E questo di Gufmano

L'ordine appunto.

*Ber.* Di Gufmano? o forse?

Torno a sperar.

*Cl.* Giurò la nostra morte.*En.* E promise al Tiranno.

Che Almerindo, e Feraspe oggi morranno.

*Ber.* Morrà Feraspe sì, morrà Almerindo,

Mà viverà Clearco, e ancor Eumene.

*Lis.* Dubbia è la sorte; ma il periglio è certo.*Ber.* Prenci, ne le mie stanze

Celarevi per ora, e a miglior sorte

Conservare voi stessi. Impegna il Cielo

In tua difesa, alma innocente, e forte.

*En.* ) 2 Serbami la tua fede,*Ber.* ) 2 Conservami il tuo amore

E lieto quello core

La morte incontrerà.

*Cl.* ) 2 Mi basta per mercede*Lis.* ) 2 Il pianto del tuo ciglio,

Ma che d'amor fia figlio,

Non figlio di pietra.

## S C E N A I X.

*Berenice, Lisaura.**Ber.* T R A speranza, e timore

Convien, o Principessa,

Che peni il nostro cuore

Fin tanto almen, che a noi venga Gufmano.

*Lis.* Che può Gufman contro un voler tiranno?*Lis.* Egli ha le forze unire.

Di tutto il Regno: a lui palefi, e noti

Sono Eumene, e Clearco; ed egli sciba

Di

Di Florimondo al sangue o s'equie, e fede  
 „ Già con l'estinto Re prese l'impegno,  
 „ Semai tornava il sospirato erede,  
 „ Ripor ne la sua man lo Scetro, e il Regn.  
 A consolar Eumene io vado. Intanto  
 Tu del Prence reale  
 Conforta il core amante, e alciuga il piante,  
 Un lampo di speranza  
 Tra l'ombre del timore,  
 Rischiarata il nostro core, e lo cõforta.  
 Intrepida costanza  
 In sì involto mar,  
 Quasi stella polar sia nostra scorta.  
 Un lampo ec.

## S C E N A X.

*Lisaura.*

O Ra conosco a pien, che moral petto  
 O Quaggiù goder non puote  
 Un bene intero, ed un gioir perfetto.  
 Qual tra il porto, e la procella,  
 Combatrura navicelli,  
 L'atma mia dubbia sen va.  
 Tra la speme, ed il timore,  
 Se più tema questo core,  
 O più spera, ancor non sa.  
 Qualec.

## S C E N A XI.

*Creonte, poi Berenice, poi Eumene.*

Cr. Mai l'ora è ispirata  
 O A la vita dei rei a me prescritta.  
 Vedrò

Vedrò pure, atterrata  
 La superba cervice,  
 Venirmi Berenice al piede a ffitra.  
 Se l'elchidio di Feraspe  
 Da Gulmano inviarole gli è giunto,  
 Avrò puniti con un colpo solo  
 Il rival con la morte, e lei col duolo.  
 Che vedo? Eccola appunto.  
 Ma come così lieta? Berenice,  
 Ricevelti un mio dono?  
*Ber.* Sì, mio Re, molto grato: e al tuo rigore,  
 Più che al tuo amore oggi tenura sono.  
*Cr.* Come? Non ridi piace  
 La morte di Feraspe? E pur l'amasti.  
*Ber.* Amar chi non conosco?  
*Cr.* Nol conosco via? E pur a lui donasti  
 Ciò che negavia a me.  
*Ber.* Ciò, che vien tolto,  
 Non è donato. Io lo conobbi, è vero:  
 Mà sol per Cavaliero, e per un stolto.  
*Cr.* Or che Feraspe è morto,  
 Poss'io sperar almen, che la mia forte  
 Cangiarò il suo rigore,  
 Ti renda al tuo Signor, Spola, e Conforte?  
*Ber.* Può sperarlo il tuo cuore,  
 Giacchè il Ciel mi destina  
 Di questo Trono al Re Spola, e Regina.  
*Cr.* Bella, tu mi conforti;  
 Ma sì grande è il piacer, ch'io non lo credo,  
*Ber.* Non lo credi? E perchè? Così ti giuro,  
*Cr.* Chi mi fa sicura?  
*Er.* Io l'assicuro.  
*prende per mano Berenice, e scede parte.*

SCE-

## S C E N A XII.

*Creonte, Lisaura, poi Cleante.*

*Cr.* **C** Hemiro! Son tradito.  
Vive Feraspe, ed io.

Vilipeso, e schernito.

Divengo a poco a poco

Di femmine, e di stolti, e scherno, e gioco?

Ah, perfido Gulmano?

Tu mi tradisti, e la tua resta infida.

Mi pagherà.....

*Lis.* Signore, e qual infano,

E qual cieco furore ora ti guida

Ad esser sì crudel?

*Cr.* Sorella indegna,

*Lis.* Così dunque si regna?

Queste son le speranze,

Che desti al tuo German quando venisti

Per lui su questo Trono?

Così il nome ti acquistasti

Di giusto, e di clemente? E queste sono

Le belle imprete tue? In che t'offese

Almerindo innocente,

Che morto lo volesti?

*Cr.* In lui le offese.

Vendicai del mio onore,

E con la di lui morte

*Lis.* Essi: si alfin il tuo malnato amore.

Non vanta il Ciel, quant'era il foco mio.

*Cr.* E chi me n'assicura?

*Cl.* Fo per Lisaura, sicurade anch'io.

*prende Lisaura per mano, e partono.*

SCE.

## S C E N A XIII.

*Creonte, poi Gulmano.*

*Cr.* **O** Ciel! Sogno, o son delirio? (vo.)  
E' pur quegli Almerindo: il finto ser-

Son pur Creonte? Io non vaneggio, e resto

Cosiderito? Ed a punir l'assonto?

Non precipito l'ire? Ah, Re non sono,

Se il sangue di Gulmano

Non lava l'onre mie.....

*Gul.* Sire, perdono.

*Cr.* E comparimi avanti.

*furioso contra Gulmano.*

Ohi ancor Traditore?

*Gul.* Io traditore?

*Cr.* Tu, perfido, tu sì.

*Gul.* Nò, questo cuore

Non sa tradire, e se pure ha fallito,

E' sol, perchè un momento

Il rigor de' cenni tuoi ha differito.

*Cr.* Come? Che vorrai dir?

*Gul.* Signore, ascolta.

Nelatto, che pendea

Sul collo di Feraspe, e d'Almerindo

La gran spada d'Alfrea,

Con suppliche ambidue chiedon piangendo.

Di dar l'ultimo addio,

Questi a Lisaura, e quegli a Berenice;

Pietà, che non disdice

Pure usarsi co' rei, moise il cor mio

A compiacerli.

*Cr.* E poi?

*Gul.* Furon tosto eseguiti i cenni tuoi.

Cr.

*Cr.* Dunque son morto?

*Gus.* E' terminato omai

Il viver d'Almerindo, e di Feraspe.

*Cr.* Tu non minganni?

*Gus.* Il ver, Signor, ti parlo.

Vien meco, e lo vedrai.

*Cr.* Senti, Gusmano,

Se mi tradisci ancora,

Con la tua morte.....

*Gus.* Hai la mia vita in mano.

*Cr.* Ma le fido e seguisti i cenni miei,

Qual mercè ti preparo?

*Gus.* Troppo de la mia te sicuro sei.

*Cr.* Odi dunque. Già stanco

De le cure del Regno in questo foglio

D: Colco a la corona

Il Germano mi chiama

Suo lucessor. Qui de la mia persona,

Tu, me lontano, or sofferrai le veci,

Se pur fido mi sei.

*Gus.* Vane pur, o Signor, tesso il vedrai.

*Cr.* Sorri felice al fin ciò che bramai.

## S C E N A X I V.

Salone con due Troni, uno in faccia all'altro.

*Eumene, Berenice, Lisaura, Clearco,*

*e Popolo.*

*Er.* **P**opoli amati, a ricalcare il Soglio;

Più che i dritti del sangue,

Più che ogni forza, ed ogni uman valore,

Il Cielo mi fu scelta, e il vostro amore.

A la sorte io perdova

De

De la mia schiavitù l'indegno oltraggio,

Se a dar leggi dal Trono

M'ingnò là trà ceppi il mio ferraggio.

Padre m'avrete, e questa,

Che mia Sposa, e Consorte il Ciel destina,

Fia la vostra Regina. E qual più degna

Sangue eleger poter?

Per dare eredi, e successor al Regno?

Lunga serie de' Regi, anzi d'Eroi

Conta tra gli Avi tuoi, le di cui glorie,

Per far palesi al Mondo,

Stancò le trombe sue Palata Diva

*Coro.* E viva Eumene, Berenice viva.

*Er.* A sostenere su quella regia sede

Il legittimo erede, omai son prone

A le vostre armi unite

Quelle di Grecia ancor. Io che compagno

Fui sempre in ogni sorte al Prence Eumene,

Giuro fino a la morte,

Esser confederato a questo Regno.

Come la destra in Pegno

Porgo a te di mia fede, o Principessa,

Così sempre sarà

Fra Clearco, ed Eumene

Eterna l'amistà per fin ch'io viva.

*Coro.* Viva Clearco sì, Lisaura viva.

## S C E N A U L T I M A.

*Creonte, e Gusmano, detti in Trono.*

*Cr.* **Q**ual strepito? Che vedo?

Ah, Gusman traditor! Così e seguisti

Sonò gli ordini miei? Morro è Feraspe?

Morro è Almerindo?

*Gus.*

A T T O

*Gus.* Sì, quello, che vedi,  
Feraspe non è più.

*En.* Sì, Eumene io sono  
Di Florimondo il figlio,  
Il vero unico erede

Di questa regia sede: e a me consorte,  
E' questa la Regina.

*Cl.* Alza lo sguardo,  
Creonte, a questo Soglio, e riconosci  
Il Greco Prence in me; morto è Almerindo,  
Io son Clearco, e quella  
A me data dal Ciel, da te promessa,  
Amabil Principessa,

E' la mia fida sposa,

*Lis.* Creonte, osserva omai,  
Se da mia pari, e con decoro omai.

*Cr.* Così tradito, e vilipeso io sono,  
Da ogni amico, ogni servo, ogni congiunto?

*Ber.* Questo è il mio sogno appunto: e questo è  
Su cui Regina, e Moglie,  
Come io ti dissi, al fine  
(il Trono

Ora di Cipro il vero Re m'accoglie.

*Cr.* O là, guardie, accorrete  
Del vostro Re in difesa.

*En.* A cennimiei  
Ubbidiscono già,

*Cr.* Soldati, o là.

*furiato*

V affalli, Amici, o Dei!  
Così restò da tutti abbandonato?

Eumene, m'ha ingannato  
La tua finta pazzia.

*En.* Lo scettro solo

Perchè torni in mia mano,  
Fu tratto di prudenza opar da stolto.

*Cr.*

T E R Z O.

71

*Cr.* M'hai tradito, Gufmano,

*Gus.* Soffreni la Giustizia,  
Osserva la mia fede,  
Riponendo sul Trono  
Il legittimo erede.

*Cr.* Nemica del tuo sangue, empia Lisaura,  
Congiurasti a miei danni.

*Lis.* A te il perdono,  
E la vita impetrai.

*Cr.* Sei traditore  
Clearco, e non cognato.

*Cl.* Io son fedele

A l'amice, al dovere, ed a l'amore.  
*Cr.* Berenice infedele,

Così rompi la fe?...

*Ber.* La fede offervo

Al mio Sposo, al mio Re.

*Cr.* Destin protervo!

*Gus.* A decreti del Cielo omai t'acquieta.

E giacchè la tua sorte,

Del tuo caro Germano or con la morte,

De le perdite tue ristora il danno,

Tempa del cor t'assanno,

E dal paterno Soglio,

Che propizia fortuna arte consegna,

Con più ragion leggi di dispensa, e regna.

*En.* Creonte, a Berenice

Insidiasti l'onore, a me la vita.

Questa colpa impunita

Lascio per tuo rimorso. A te sia freno

Per moderar del seno

Ogni ingiusto d'iso.

L'ira deponi, ed io le offese obbligo.

*Cl.* Signor, cedi al tuo fato,

E non

72. ATTO TERZO.

E non sdegnar, che a questo sen ti stringa,

Cr. Come amico, e cognato, rimorso o no,

Dal mio destin, dal mio rimorso oppresso,

Dal vostro esempio spinto, e vinto,

Scuolmi il core a riformar me stesso,

Confesso esser d'ogni alma

Il roffico peggiore, e

L'ambizion, l'amore,

Qualor de la ragion scuotendo il freno,

Tiranneggio un seno.

Godete, amici, il dono

De la sorte, e del Ciel, mentr'io pentito

Vado a regnar sovra il paterno Trono.

Em. A te, Signor, confermo,

Se pur tu non lo idegni,

Inviolabile, eterna

Quell'amistà, che fu tra nostri Regni:

E quindi il Mondo scerna,

Che sempre non è frode,

Saper dissimular costumi, e volto;

E prudenza è talor il far da stolto.

Coro Tra le firti, e tra gli scogli

Vaffi al porto del piacer.

Per la via d'aspiri cordogli

Giungon l'anime a goder.

Tra lecc.

*Fine del Drama.*

